

ACHI

SCARLETT



& My BOOK

SCARLETT

Copyright © 2018 **Achi** – www.achiofficial.it

Opera pubblicata e distribuita da: **& MyBook**

Un marchio di Caravaggio Editore

Vasto (CH) – Italy

www.andmybook.it

info@andmybook.it

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e adattamento sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa
senza autorizzazione scritta da parte dell'autore.

Collana Editoriale *E-Book Narrativa*

Prima Edizione Novembre 2018

ISBN 978-88-6560-157-0

SCARLETT

Scarlett camminava con passo rapido, sembrava avere una gran fretta.

In verità era molto ansiosa.

I suoi diciassette anni influivano molto su quello stato d'animo, misto di desiderio e paura.

Percorreva la stradina di campagna che la riconduceva a casa dalla spiaggia, circondata da canne di bambù e alti alberi, ricchi di rami e foglie, un ottimo riparo dal sole cocente.

Appariva come la solita estiva vacanza di luglio, che Scarlett trascorreva ogni anno con la sua famiglia in quella tranquilla località del Sud Italia.

Quel sabato stava per assumere caratteri indelebili, per una ragazza troppo desiderosa di conquistare un posto nei pensieri del giovane più corteggiato della compagnia di amici dell'estate.

Era accaduto che per quasi tutta la vacanza Scarlett, con l'aiuto delle amiche, avesse cercato di attirare l'attenzione di Ferdinando. Si potrebbe dire che il ragazzo, poco più grande di lei, era classificabile come uno di quei troppo poco coraggiosi bulletti, ricchi e piacenti, appartenenti a una delle province Campane.

Ebbene, quel sabato pomeriggio, l'ultimo prima che la vacanza terminasse, Ferdinando, fino a quel momento

pronto a essere sempre sfuggente, aveva trascorso l'intera giornata a stuzzicare Scarlett.

Prima di andar via dalla spiaggia, decise di apporre un ultimo sigillo alla fase di corteggiamento, informando la ragazza che quella sera avrebbe potuto trovarlo al "Beach Salent", il locale più in voga del litorale, certo di vederla per bere qualcosa insieme.

L'invito, tanto atteso per lungo tempo, era il motivo per il quale la ragazza mostrava nel suo incedere tutta l'ansia di giungere in fretta a casa. Doveva chiedere ai genitori il permesso per poter uscire quella sera, e recarsi al locale.

L'ansiosa diciassettenne non faticò molto per ottenere quel permesso, a patto che ad accompagnarla fossero la sorella più grande con il suo fidanzato. Ottenuta l'autorizzazione cominciò a organizzare l'uscita con le amiche, pronta a esprimere tutto il potenziale di fascino e bellezza che di continuo gli amici le attribuivano, attraverso attenzioni e complimenti.

Il "Beach Salent" quella notte andava riempiendosi senza sosta.

Ferdinando venne informato dagli amici sentinella: «Ferdy, guarda è arrivata Scarlett.»

«Sì la vedo, non fatemi perdere tempo e godetevi lo show del *masto*.»

Il *giovinotto*, come si usa dire in alcune terre del Sud Italia, non appena la vide, si fece largo tra i presenti e la raggiunse.

Trascorsero solo pochi istanti dal primo saluto, che già l'ardente Ferdinando aveva condotto l'amica al bar. Anche la sosta al bar fu di breve durata, giusto il tempo per

assumere un po' di alcol, utile a spianare la strada al veemente conquistatore.

La coppia appena formata decise di proseguire la serata con un giro in auto. La vettura, guidata con crescente ansia, li condusse in un luogo appartato.

Là, lontani dalla luce soffusa delle stelle, privi degli odori e dei sapori di una natura in pieno vigore, si consumarono gli istinti di Ferdinando e il desiderio immaturo di una ragazza che non aveva saputo leggere nel proprio essere i segnali della sua vera essenza.

Per lei era la prima volta.

Era settembre inoltrato, stavano per ricominciare le scuole, Scarlett doveva frequentare l'ultimo anno del liceo scientifico. La storia con Ferdinando aveva preso un altalenante risvolto, si vedevano e sentivano in modo non costante.

C'era un particolare che, però, continuava a tormentarla.

Era la fine di settembre e per il secondo mese consecutivo il ciclo mestruale aveva saltato i suoi appuntamenti fissi.

Scarlett attese qualche altro giorno, prima di realizzare a pieno cosa le stesse accadendo. Era arrivato il momento di sottoporsi al test di gravidanza.

Non volle nessuno ad accompagnarla in farmacia, sentiva le sue amiche già lontane, si sentiva diversa da loro, provava una sgradevole sensazione di solitudine.

Era sola anche in quella stanza da bagno, quando eseguì il test che le rivelò le sue nuove condizioni.

Smise di esserlo quando ne uscì.

La madre, Ambra, già da qualche giorno avvertiva l'inquietudine della figlia. Quando la vide uscire dal bagno in lacrime, con il volto scuro e lo sguardo attonito, comprese in un istante.

«Sei incinta», le disse con tono pacato, poi le si avvicinò e la strinse a sé, lasciando che la ragazza desse libero sfogo a tutte le sue emozioni.

Quel giorno in un istante Scarlett fu catapultata in una realtà nella quale sarebbe stato tutto diverso, sin da subito.

Le lacrime che versava rappresentavano anche l'emergere del suo essere una donna decisa, caparbia, forte delle sue idee, spesso anche troppo.

Le lacrime continuavano a scendere sempre più copiose. Ambra la strinse ancora più forte e le sussurrò: «Figlia mia cosa hai fatto alla tua vita! Ma non preoccuparti, non sarai mai sola ad affrontare le impervie salite che ti aspettano.»

«E papà?», rispose Scarlett preoccupata del giudizio, più che della reazione del genitore.

Ambra la rassicurò: «Tuo padre è un uomo rude, ma ti vuole bene. Lo vedrai accigliato, chiuso nel suo silenzio difensivo per qualche tempo, con l'intento di stemperare la rabbia per ciò che hai fatto a te stessa. Poi, però, nulla gli impedirà di essere al tuo fianco nel percorso che ti aspetta.»

L'amorevole madre asciugò le lacrime della sua giovane donna, la guardò per un istante, non ebbe bisogno di chiederle chi fosse il padre. Purtroppo sapeva la triste realtà, poteva essere solo quel Ferdinando.

Trascorse qualche giorno.

Giunse il tempo di affrontare il soggetto che sarebbe stato il padre del nuovo arrivato.

Scarlett e Ferdinando s'incontrarono in quella stessa macchina nella quale la giovane donna aveva deciso di cambiare senza possibilità di ritorno la sua vita.

Confessò all'interlocutore quanto gli spettava sapere, puntualizzando su due concetti: «Era mio dovere informarti, ma è mio desiderio dirti che nulla e nessuno al mondo mi impedirà di avere il bambino.»

La reazione di Ferdinando fu tutto ciò che lui era, insultò la ragazza con ogni possibile appellativo e avrebbe voluto schiaffeggiarla, ma Scarlett lo lasciò nel suo nulla e tornò a casa.

I mesi erano trascorsi con rapidità.

La neo mamma aveva frequentato la scuola finché il fisico glielo aveva concesso. Aveva perso praticamente tutte le amicizie.

In quel periodo Ferdinando, costretto dalla famiglia, aveva ripreso i contatti con chi, per volere dei suoi genitori, sarebbe stata la futura compagna.

I Masullo, infatti, attenti alla provinciale quantità e apparenza, pretesero che il futuro nipote fosse allevato nella famiglia paterna.

In una primaverile giornata di aprile Scarlett diede alla luce Damiano.

Quello stesso giorno la giovane mamma prese la sua prima decisione unicamente con il presunto obiettivo di salvaguardare il bambino, senza pensare alla madre.

Accettò l'insistente proposta della ricca famiglia di Ferdinando, che con lei intendeva plasmare un nuovo nucleo familiare collocandolo presso la loro dimora.

La vita domestica nella nuova famiglia, tanto diversa da quella costruita da Ambra e Claudio, mostrò sin da subito il suo vero volto.

Un crescendo di offese, umiliazioni e spesso violenze caratterizzavano le giornate di Scarlett, sebbene lei sopportasse tutto, dedita com'era alle cure per Damiano.

Ferdinando mostrò di essere un uomo violento anche fuori di casa.

Dopo l'ennesimo atto d'arroganza e rabbia ingiustificata, la giovane mamma ebbe timore per l'incolumità del figlio. Decise così di fare ritorno con Damiano dai suoi genitori, presso i quali trovò amore, aiuto e comprensione.

Anche i suoi due fratelli si mostrarono amorevoli, utili e disponibili.

La reazione dei Masullo non si fece attendere, cominciò da quel giorno l'estenuante battaglia per l'affidamento del piccolo.

Le paure, i sensi di colpa, e quanto altro affliggeva Scarlett cominciarono a scavare profondi solchi nell'animo della ragazza, imponendo indelebili segni.

Superato un lungo periodo di tribolazioni, di episodi che segnarono molto Damiano nel suo rapporto con il padre, ma anche con il mondo esterno, Scarlett riuscì a ottenere l'affidamento del piccolo.

In un luogo lontano ...

La sensazione di precipitare, poi urla strazianti, senso di oppressione, ansia, ancora urla, l'impossibilità di divincolarsi da qualcosa che trattiene, ancora un urlo capace di lacerare l'anima.

Arthur sobbalzò dal sonno, con il battito del cuore accelerato e l'orribile senso d'angoscia che lo accompagnava ogni volta che si destava da quell'incubo ricorrente.

In quel sogno oppressivo c'erano tutto lo squallore e la tristezza di ciò che lo aveva imprigionato per quasi tutta la vita.

Un individuo, per il quale non riusciva proprio a trovare aggettivi adatti a qualificarlo, si era imposto come padre aguzzino. Senza nemmeno riconoscerlo alla nascita, gli aveva imposto cognome e paternità solo dopo diversi anni, supportato dalla complicità di un giudice del tribunale dei minori fedele all'inadeguatezza delle leggi italiane.

Il bimbo Arthur aveva visto sin dalla tenera età violenze fisiche e psicologiche, meschinità, bugie, malignità e parte del peggio che un essere umano possa esprimere. Il tutto camuffato sotto la finta facciata di una sorta di santità auto assegnata *ad honorem*.

L'unica che aveva saputo difenderlo, proteggerlo da un destino peggiore, per quanto possibile, era stata sua madre. La donna, sebbene pervasa da un eccessivo senso di remissività e bontà, divenuto pernicioso difetto nel caso peculiare, era riuscita a sottrarre il figlio da talune violenze

fisiche, come da reazioni che lo avrebbero rovinato per tutta la vita.

L'incisione di malignità e patologica perfidia con la quale era stato marchiato da piccolo, attraverso le azioni di chi preferiva né nominare né ricordare, aveva lasciato solchi profondi.

Il bambino timoroso, sempre impaurito, che all'esterno mostrava continuamente una maschera da clown, era divenuto uomo crudo e cinico nei confronti di ciò che potesse riferirsi alla famiglia e ciò che la caratterizza nei cardini socialmente apprezzati.

Ad aumentare l'acredine nei confronti di un concetto di famiglia comunemente condiviso e snaturato da ciò che è la sua reale struttura, s'imponavano gli studi e le ricerche nel campo delle scienze comportamentali, ancor più l'esperienza diretta come istruttore per bambini.

Nonostante ciò, aveva saputo guadagnarsi il rispetto di talune mamme e bambini, grazie al suo modo di essere.

Arthur agiva come un educatore inflessibile e mai pagliaccesco, per allievi e genitori. Un amico che considerava i suoi alunni per ciò che erano: persone. Riteneva che i bambini avessero la necessità di apprendere ogni cosa con duttile chiarezza, ed essere guidati con inflessibile dolcezza.

Attraverso questo metodo aveva ottenuto grandi risultati.

I piccoli allievi, per quanto fosse possibile a quell'età, mostravano di comprendere gli insegnamenti e non avevano timore o vergogna di comportarsi in modo

differente dai loro coetanei, in talune situazioni della vita di tutti i giorni.

Sapevano dire no a inutili capricci, avevano imparato a rinunciare, rispettare, ma anche a dire no al comportamento del branco. Tutto ciò in alcun modo li aveva allontanati dal gruppo di amici, al contrario, godevano tra loro del rispetto del leader.

Le mamme e i papà che avevano saputo comprendere vedevano il loro compito di educatori grandemente facilitato, riuscivano a ottenere l'ascolto dei figli anche in quelle situazioni che lo sviluppo dell'essere umano prevede come di ribellione.

Attraverso il dialogo con Arthur, ma soprattutto l'analisi oggettiva del comportamento dei propri figli, avevano compreso ciò che la maggior parte dei genitori stenta a voler accettare. L'ambiente esterno a quello domestico familiare è l'unico nel quale la singolarità, come persona, si realizza. È fuori dalle relazioni familiari che ogni ragazzo, forse anche ogni individuo, esprime il suo essere reale. Una condizione, questa, che la voluta cecità delle mamme e dei padri rischia di giungere a conoscere troppo tardi o per nulla.

Le radicate convinzioni di ogni scienza che pervadono i genitori in materia di figli, purtroppo, li rendono grandemente corresponsabili e consapevoli di ciò che accade loro, soprattutto di ciò che essi fanno agli altri. La verità più triste è, a ogni modo, di non comprendere cosa si muove e muove realmente i propri figli, o peggio, di non riuscire mai a sapere chi sono veramente quei ragazzi.

I segni che Arthur portava dentro di sé, grazie alla prigione psicologica nella quale era stato costretto a giacere, si palesavano anche e soprattutto nella vita privata.

Non aveva veri e profondi legami sentimentali o d'amicizia. Non poteva, non avrebbe potuto uno come lui, uno che non si assoggetta ai sentimenti di comodo, alle relazioni fondate sui dogmi del pedissequo consenso comune e quanto la vita sociale offre oggi. Lo si poteva considerare come uno capace di essere accettato per un tempo non più lungo di quello offerto dalla curiosità temporanea.

Le storie d'amicizia, al pari di quelle d'innamoramento, si erano di certo succedute, ma erano riuscite solo a rafforzare le sue convinzioni e i veti con i quali si rapportava agli altri, soprattutto al genere femminile.

Le esperienze non avevano mitigato le nefandezze accumulate sin da fanciullo, lo avevano invece condotto verso una maggiore riluttanza e diffidenza. Avevano fatto in modo che costruisse un baluardo capace di sembrare insormontabile e inattaccabile, radicato nella non indulgenza. Su tutti primeggiava una regola cardine, era fondamentale stare lontano da donne con figli, soprattutto se piccoli.

In questo quadro di pensieri e convinzioni, l'uomo si vedeva proiettato in una situazione nella quale uno come lui, immerso in un modo di pensare e agire non conforme al consenso comune, sarebbe stato messo in breve tempo alla gogna. Una fine inaccettabile questa, per un contesto dove a regnare incontrastati dovrebbero essere amore e amicizia.

Arthur non smetteva mai di rimuginare su queste sue convinzioni, sempre con un accenno di sorriso interrogativo attraverso il quale si chiedeva come fosse possibile che un uomo, tacciato come “crudele e ignorante Erode”, fosse anche più degli stessi genitori, incline a preoccuparsi di talune condizioni dei bambini o dei ragazzi.

Sovente nella mente affioravano gli sguardi e i comportamenti di quei ragazzini che vivono in situazioni dove realmente non hanno nulla di materiale e troppo spesso nemmeno i diritti di esseri umani. Paragonava tutto ciò alle insulse e condivise convinzioni che quotidianamente lo circondavano.

Trovava oltremodo oltraggiosa quella sorta di riverenza nei confronti dello status di fanciulli, una sorta di santità intoccabile, in virtù della quale gli deve essere assegnata la capacità di compiere azioni d’ogni sorta.

Il tutto, pericolosamente e tristemente, accade mentre il manipolo di adulti di turno incoraggia, quasi osanna un tale agire, giustificando anche le peggiori azioni.

Tra quegli stessi adulti, che siano genitori o estranei, si trovano gli aguzzini, gli inqualificabili esseri che sono pronti a compiere violenze, atrocità fisiche e psicologiche proprio sui medesimi fanciulli. In quei casi, trainati dagli istinti, che siano essi di natura patologica o soltanto egoistica del comune consenso, sono pronti a considerare i bambini nemmeno esseri umani o persone.

I bambini, come ogni essere umano, meritano rispetto. Il rispetto è anche e soprattutto ritenerli persone delicate da guidare e istruire, impossibili da condurre fuori dalla loro stessa natura, che spesso non è quella che un genitore

vorrebbe che fosse, e che purtroppo s'impone di non voler vedere.

Gli occhi avevano acquistato lucidità, la mente era nuovamente sgombra dai pensieri cui lo conduceva quel persistente incubo. Era tempo, per Arthur, di prepararsi e uscire, lo aspettavano al NOASI.

Qualche tempo dopo ...

Uno splendido cielo terso rendeva omaggio alla lucentezza delle stelle, in una notte tiepida che avvolgeva la baia di Niuma.

Nell'ampio bacino naturale, formato dalle rocce e dal mare, sorgeva, in armonia con la natura, il NOASI, il centro di ricerca e recupero animali acquatici.

In questo, che è possibile considerare come un grande acquario naturale e un rifugio per animali in difficoltà, molti cetacei venivano accolti per essere curati. All'interno della struttura si effettuavano ricerche scientifiche, utili ad avvicinare l'uomo alla comprensione del mondo animale, con attenzione particolare per i delfini.

Il centro ospitava spesso anche manifestazioni aperte al pubblico, tra le quali avevano riscosso grande consenso i fine settimana istruttivi per adulti e bambini.

Quella notte, dai colori intensi e penetranti, pronti a donare le ali ai desideri dell'Io attraverso gli occhi capaci di carpire i segnali del firmamento, quando ormai le luci artificiali tacevano spente e i suoni erano solo quelli della natura, seduta su uno scoglio c'era una donna.

Appariva come una figura che quasi si univa alle tinte della sera, avvolta in un semplice ma elegante tailleur blu notte, con i piedi adagiati in un essenziale decoltè dal tacco garbato, scevro dai dogmi imposti attraverso i toni anonimi, ma volgari, delle mode del momento. Accanto a lei era poggiata una borsa a tracolla, tipica di chi ha la necessità di contenere documenti, ma anche l'inseparabile ufficio portatile: il notebook.

Quella donna dai tratti affascinanti, misteriosi, era Scarlett, la responsabile della sezione IUA, progetti per l'interscambio tra uomo e animali del NOASI.

Scarlett era cresciuta, maturata, divenuta ormai una giovane donna energica, risoluta, dotata di una fervida intelligenza, una raffinata semplicità, arricchite da un fascino ipnotizzante e una regale eleganza.

Le sue doti e la sua professionalità erano riconosciute e indiscusse in ogni ambito, soprattutto dalle colleghe.

Scarlett sapeva stupire a ogni occasione, non poteva e non doveva nascondere la sua bellezza, ma non aveva mai nemmeno pensato di usare le classiche e collaudate tecniche femminili, per manovrare il fragile cosmo maschile, e non solo quello. Agli occhi dell'universo multidimensionale che la circondava, lei sembrava possedere una corazza impenetrabile, sia nella vita pubblica sia in quella privata, completamente dedita al suo adorato bambino: Damiano.

Lui spesso accompagnava la mamma al lavoro durante il fine settimana, per restare in compagnia degli istruttori, ma soprattutto dei delfini, con i quali amava anche "dialogare".

Damiano si era così tanto appassionato al mondo marino da chiedere alla giovane madre di istruirlo, fino a che non avesse potuto frequentare l'università, per divenire un biologo marino.

La direttrice dello IUA al termine della giornata lavorativa restava spesso seduta al buio, in riva al mare, assorta nei suoi pensieri, come se ci fosse qualcosa a tormentare il cuore di quella donna imperturbabile: "Lady Ice", come la chiamavano affettuosamente i suoi amici.

Il cuore di "Lady Ice" sembrava essere veramente di ghiaccio, insensibile, lontano, ferito, ben distante dal luogo incantato nel quale risiedeva il cuore di mamma, felice, sereno, pronto a vivere ogni giorno con il suo ometto.

Damiano era cresciuto senza l'affetto del padre, di quel Ferdinando uomo "povero di tutto il suo denaro", fuggito vigliaccamente alle responsabilità di genitore.

Il ragazzino cresceva simile alla madre, forte, coraggioso, pronto, già così piccolo, ad affrontare le avversità generate dai suoi desideri, non conformi all'anonimità delle moltitudini. In verità, l'indole naturale del fanciullo, nascosta nel più profondo angolo dell'animo umano, aveva avuto modo di manifestarsi solo grazie alla guida che la giovane mamma impartiva quotidianamente, mostrando al suo tenero germoglio gli strumenti capaci a sostenerlo, nel percorso che avrebbe scelto di compiere.

Quella sera, accarezzata dalla brezza salina, Scarlett era più malinconica del solito. Si era attardata un po' più del consueto a rimirare l'orizzonte, accompagnato dalla scura

densità delle acque notturne, come se volesse trovare risposte diverse a qualcosa che conteneva in sé già ogni chiaro responso, dal quale, però, lei voleva a tutti i costi fuggire.

Uno dei delfini, sempre affettuosi e giocherelloni, si avvicinò alla costa, le schizzò dell'acqua, come se avesse capito che i pensieri nei quali era assorta le tormentavano il cuore. Attraverso quel gesto, lui, voleva destarla, lenire le pene. Gli schizzi d'acqua raggiunsero il loro obiettivo, Scarlett abbandonò d'improvviso il suo stato ipnotico, tornando alla realtà: «Ehi! Hai intenzione di farmi il bagno?» Sorrisse all'amico cetaceo, con quel sorriso sempre pronto a distinguerla carico di leggiadria e tenerezza.

«Amico mio, meno male che mi hai riportata alla realtà. Si è fatto tardi, è ora di tornare a casa, il mio piccolo mi starà aspettando.»

Il giorno seguente l'armonia della natura spinse la giovane ricercatrice a replicare la scena della sera precedente, questa volta, però, Scarlett volle avvicinarsi al mare per prendere posto su uno scoglio piatto, immerso per metà nell'acqua. Si adagiò sul bordo del masso, dopo aver messo la borsa al sicuro, attraverso un gesto desiderato delle mani, si sfilò le scarpe e immerse i piedi nell'acqua.

A un tratto la sua attenzione fu attratta dal delicato ondeggiare delle acque, sollevò lo sguardo e si accorse che White si stava avvicinando.

«Ciao White, non nasconderti sotto, ti ho riconosciuto dalla tua inconfondibile macchia sulla pinna dorsale.»

Era davvero lo stesso esemplare della sera prima.

White era il delfino caratterizzato da una singolare macchia bianca che avvolgeva metà della pinna dorsale, nel lato superiore. Lui, più di tutti gli altri, amava rapportarsi con l'uomo. La prima volta era arrivato nella baia accompagnato dal suo branco, ma era ferito e i responsabili del centro lo avevano trattenuto per curarlo. Quando fu guarito e pronto per ritornare in mare aperto, gli istruttori del NOASI lo liberarono nella baia. Dopo non molto tempo lo videro ritornare da solo, o accompagnato da un altro esemplare, ripetendo il rituale in determinati periodi dell'anno, sempre attirando l'attenzione su di sé con salti ed evoluzioni.

Quando il personale del centro, Scarlett su tutti, cominciarono a comprendere che il suo passaggio non era affatto casuale, prestandogli così le dovute attenzioni, il delfino emise il caratteristico suono della specie.

La tonalità dei suoni era particolare. Il mezzo comunicativo sembrava più caldo e intenzionalmente articolato solo quando voleva comunicare con loro. Scarlett si accorse che il delfino modulava l'espressione di comunicazione adeguandolo alle situazioni.

Due episodi avevano eletto White a leader della baia.

Il primo caratterizzò una delle giornate nelle quali il centro era aperto al pubblico per le attività di cui Scarlett era responsabile.

Capitò che un visitatore giunto al centro per effettuare alcune riprese si trovasse sul ciglio di una roccia ben visibile dal mare, sotto la quale affioravano pericolosi scogli. Il cineoperatore era assorto così tanto nelle riprese, che avrebbero fatto da cornice a un particolare libro di

narrativa, da non accorgersi di essere sul punto di mettere un piede in fallo.

White a un tratto interruppe le evoluzioni che stava compiendo con altri esemplari, diresse il muso verso l'uomo in pericolo ed emise un suono stridulo, fastidioso, prolungato, tanto penetrante da spingere i presenti a rivolgere l'attenzione in direzione dell'operatore.

A quel punto una voce urlò: «Arthur attento!»

Non appena l'uomo si ritrasse in una posizione più sicura, il delfino modificò il suono con un tono più armonico, ondeggiò un paio di volte il muso su e giù, per poi riprendere a volteggiare.

A quel punto Arthur, senza alcuna esitazione, si tolse gli indumenti restando in costume, raggiunse una posizione favorevole e si tuffò in mare.

La mossa fu azzardata, ma i responsabili del centro conoscevano molto bene White, si fidavano del suo comportamento: attesero per questo l'evolversi della situazione.

Compiuto il tuffo, l'uomo riemerse, si fermò in galleggiamento con la tecnica dei pallanuotisti, ma non si avvicinò ai delfini, restando in attesa di capire cosa fosse più idoneo fare.

Fu proprio il delfino a rompere gli indugi, con estrema lentezza e un incedere cauto si avvicinò ad Arthur. L'uomo tirò fuori dall'acqua entrambe le mani, avvicinandole lentamente al muso dell'animale: «Grazie. Da oggi hai un nuovo amico!» White non esitò, muovendo il muso con rapidi e brevi movimenti, dal basso verso l'alto, picchietto prima su un palmo, poi sull'altro.

Con quel gesto aveva inteso assicurare il visitatore, che senza alcun timore prese ad accarezzarlo con un sereno sorriso: «Credo proprio che da oggi in poi ci vedremo spesso, quando trovi qualcuno di speciale non dovesti mai perderlo.»

Il fortuito incontro segnò il nascere di un'amicizia leale e duratura.

I presenti non poterono esimersi dal partecipare con un grosso applauso. Persino Scarlett rimase con lo sguardo attratto da quell'uomo.

Il secondo episodio, nel quale White riuscì a stupire i presenti, si verificò quando fu deciso di applicargli un localizzatore sottocutaneo, per interesse della scienza, non senza la partecipazione dell'egoistico sentimento umano che fece nascere il timore di non riuscire più a incontrare l'animale.

A tale scopo era stato approntato un gruppo misto di medici veterinari, istruttori e biologi, con l'intento di effettuare l'operazione d'innesto con il minor impatto possibile.

Il gruppo uscì in mare con l'imbarcazione attrezzata allo scopo. White non si fece attendere, quel giorno si avvicinò allo scafo della barca, effettuando movimenti alternati, si distendeva sull'acqua immobile poi si raddrizzava ondeggiando il muso. Esegui più volte l'azione, come per suggerire agli amici umani di aver compreso, invitandoli a operare senza preoccupazioni.

Chi era presente allo spettacolo ipnotizzante assicura che se avesse potuto, quel delfino, avrebbe eseguito l'innesto da solo.

Scarlett pensò che il delfino volesse farle un nuovo scherzo d'acqua, così si alzò con garbo, poggiando le mani su uno scoglio che si trovava alla sua destra, per evitare di rendere zuppo l'abito.

Nulla di tutto ciò accadde.

L'amico mammifero marino, con estrema delicatezza si avvicinò allo scoglio, emise un suono prolungato e sollevò parte del corpo fuori dall'acqua come se volesse porgerle qualcosa.

In un primo istante Scarlett pensò al consueto saluto con il quale il delfino si congedava da lei. Aguzzando bene la vista, però, attraverso l'ausilio della luce della luna, si accorse che il delfino le stava porgendo una bottiglia.

Non appena comprese, si avvicinò all'animale: «Cosa mi stai portando, quale sorpresa nascondi in quella bottiglia, amico mio?»

Raccolse quanto le stava presentando.

White si allontanò balzando fuori dall'acqua, compiendo piroette.

La curiosità colse la giovane donna.

Scrutando la bottiglia che stringeva tra le mani scorse una pergamena.

Non seppe aspettare, cercò di togliere il sigillo che ricopriva il tappo. La bottiglia, però, era bagnata, la presa si allentò e l'involucro cadde in terra frangendosi. Il timore di ferirsi con i cocci di vetro le consigliò di recuperare le scarpe per proteggere i piedi. Fece pochi e accorti passi, prese le scarpe e le infilò.

Prima di ogni altra azione recuperò il vetro dallo scoglio e lo mise al sicuro in un involucro serbato nella borsa.

Non riusciva più a vedere la pergamena, pensò che fosse caduta in acqua. Lanciò una fugace occhiata ma non vide nulla.

Decise di dover fare rientro a casa. Mentre prendeva la borsa, adagiata su uno scoglio, vide ancora un pezzo di vetro che luccicava in una fessura tra due rocce vicine e volle prenderlo per riporlo con gli altri al fine di gettarli nel contenitore, adibito alla raccolta del vetro. Era sul punto di estrarre il cocciolo dal nascondiglio quando fu attratta da un rotolo di color marrone, racchiuso da un nastro rosso, simile proprio alla pergamena che le sembrava di aver perduto.

Infilò la mano nella profondità della fessura e raccolse il foglio notando che si trattava proprio della pergamena contenuta nella bottiglia consegnatale dal delfino.

Scarlett non esitò, sciolse il nastro facendo attenzione a non perderlo, aprì il cilindro e scoprì il suo contenuto.

Lesse quanto c'era scritto con il volto disegnato dallo stupore:

Una sera d'estate mentre Hari era in riva al mare a giocare con i suoi amici delfini, uno di loro gli indicò il cielo, alzando il muso verso l'alto. Hari guardò quel meraviglioso firmamento, si accorse che una stella, dalla forma particolare e dall'aura intensa brillava meno delle altre.

L'attrazione che provò verso quella stella fu tanto forte da spingerlo a chiedere consiglio alla Luna: «Ciao Luna», disse Hari «puoi dirmi perché quella stella, che dovrebbe

brillare di una luce soave, straordinariamente luminosa, seconda solo alla tua, è invece la meno lucente?»

La Luna, con la sua voce vellutata, rispose: «Lei non brilla perché è convinta di non essere all'altezza delle altre, quindi, involontariamente, impedisce alla sua affascinante lucentezza di mostrarsi. Inoltre si accontenta dei riflessi, credendo che, quel poco, rappresenti il massimo che possa avere.»

Hari, incredulo, volle parlare con quella stella che lo aveva catturato, ma non sapeva come fare. Si ricordò che una volta la Luna gli aveva suggerito quale fosse la strada da percorrere affinché fosse possibile parlare con le stelle.

Prese un foglio e cominciò a scrivere. A mano a mano che Hari scriveva, la stella diventava sempre più brillante, fino a quando non raggiunse una lucentezza simile a quella della Luna. Hari piegò il foglio e lo nascose tra due rocce.

Dopo qualche tempo...

Una giovane donna piangeva guardando un foglio bianco, nello stesso punto dove Hari aveva parlato con la stella.

La Luna era alta nel cielo, vide la scena e intenerita chiese alla fanciulla quale fosse il motivo di quelle lacrime. La donna le rispose che aveva creduto, stupidamente, a ciò che un uomo le aveva sussurrato.

La Luna, saggia regina della notte, le rivelò: «Quel giovane non ti ha mentito, su quel foglio c'è veramente scritto qualcosa, ma non è dato a tutti leggerlo. Hari non ha usato una penna, ma l'inchiostro del cuore per parlare con la sua nuova amica.»

La ragazza, a quel punto, le domandò come potesse fare per leggere ciò che l'uomo aveva scritto.

La Luna dolcemente le rispose: «Nessuno conosce la risposta meglio di te.»

La fanciulla, scoraggiata, in cerca di consolazione, accarezzò il capo di un delfino che le si era avvicinato in silenzio, arrivando fino allo scoglio dove era seduta.

Non appena il delfino ebbe ripreso il largo e fu lontano, la giovane donna chiuse gli occhi, riprese tra le mani il foglio e cominciò a leggere ciò che c'era scritto:

Dentro te

Nel profondo degli oceani è sepolto il tesoro più prezioso.

Nel profondo delle galassie è nascosta la stella più luminosa.

Nel profondo d'ogni libro è celata l'emozione più devastante.

È nel profondo dell'animo che si racchiude la morbida luce del tuo sguardo caldo e avvolgente, la seducente bellezza del volto, la delicata sinuosità del tuo corpo che calamita a sé ogni sguardo.

Ma è nel profondo del cuore che celi la tua impalpabile essenza.

Lascia che ad assaporarla sia solo il cuore di un delfino.

Il volto di Scarlett si ricoprì di lacrime, il cuore faceva sentire forte i suoi palpiti, lo sguardo dell'anima si perse, attraverso gli occhi, nell'oscurità dell'orizzonte. Le mani strinsero forte al petto quella pergamena, ma il richiamo di madre la riportò alla realtà. La ragazza ripiegò il foglio, lo infilò in tasca e fece rapidamente ritorno a casa.

Il giorno seguente si recò al lavoro. Il suo animo era tormentato ancor più del solito, questo la spingeva a

concentrarsi sugli incarichi con maggiore rigidità, nel tentativo di aiutare la mente a tenersi lontana dagli influssi di quel cuore insofferente. La giornata trascorse in modo frenetico.

La settimana che seguì il ritrovamento della pergamena si consumò rapida, lasciando Scarlett combattere una delle battaglie più dure che un essere umano possa affrontare: il conflitto tra la ragione e il cuore.

Lo scontro si manifestò attraverso una lotta resa ancor più cruenta da una potente alleanza, la mescolanza che vede unita la ragione con quel cuore di madre capace di possedere una sterile e ostinata volontà a mostrarsi incapace di discernere il sublime e incondizionato amore di mamma, dal cuore della donna che alberga nel medesimo luogo, ma al quale sarebbe necessario lasciare liberi gli ormezzi per farlo navigare attraverso lidi differenti.

Erano trascorsi più di sette giorni da quando il delfino aveva donato alla giovane donna un eccelso ma doloroso piacere, espresso dalle parole contenute nella pergamena.

Non appena gli impegni le concessero il riposo di fine giornata, Scarlett tornò sullo scoglio a rimirare l'orizzonte: *Devo essere al limite della follia. Sto provando a superare, con l'immaginazione, il confine della linea del tramonto, per cercare la risposta utile a placare il tormento che mi costringe il cuore, oltre ogni mia volontà.*

Non riuscì a resistere molto tempo, nulla sembrava essere suo alleato, anche l'incanto di quella baia, dove era solita soffermarsi dopo il lavoro, dava al cuore la

possibilità di auto infliggersi ferite, navigando attraverso ricordi e desideri per aggrapparsi a ciò che lei stessa aveva voluto distruggere: la speranza.

Per questo motivo non esitò un altro istante e tornò a casa. Voleva rileggere le parole che le stavano lacerando l'anima.

Non appena ebbe varcata la soglia di casa, dopo aver salutato Damiano con il solito e gioioso entusiasmo, si diresse subito verso il guardaroba dove teneva serbato l'abito custode della pergamena. Aprì l'anta del mobile e si accorse che il tailleur non c'era.

Con voce severa, molto diversa da quella solita, disse: «Dov'è il mio tailleur blu? Qualcuno mi dia una spiegazione e mi dica che fine ha fatto.»

Le rispose la madre: «Ho portato il vestito in tintoria per farlo ripulire, sicura che nelle tasche non ci fosse nulla.»

La giovane donna, pervasa da una sensazione di profonda tristezza e logorante angoscia, si lasciò cadere sul divano.

Dopo alcuni istanti, senza dire nulla, si alzò di scatto e raggiunse la porta: voleva arrivare alla tintoria per impedire che quel rotolo tanto speciale finisse macerato dalla forza dell'acqua del lavaggio. L'incedere impetuoso si arrestò di scatto, quando alla mente giunse la ragione, rammentandole che l'orologio segnava un'ora troppo tarda. Il negozio era certamente già chiuso.

Mestamente la giovane donna posò la giacca facendo ritorno al divano. Chiuse gli occhi e tenendo poggiato il gomito del braccio sinistro sul bracciolo, lo piegò verso il

volto, stringendo gli occhi con la pressione del pollice e del dito medio. Il gesto ebbe una breve durata, il campanello d'allarme suonato dal vigile senso di madre la ricondusse alla realtà, al sorriso.

Era sul punto di alzarsi, quando Damiano si avvicinò: «Mamma stavi cercando questa?», le disse porgendogli la pergamena che lei credeva perduta.

Scarlett non riusciva più a trattenere il cuore, le lacrime.

Non voleva che il ragazzino la vedesse piangere, pensava che lui non riuscisse a capire, per questo lo abbracciò e lo baciò sulla fronte: «Grazie Dami, mi hai fatto un grande regalo.» Prese la giacca e uscì rapidamente di casa, sostenendo di aver dimenticato un importante documento in ufficio.

Damiano, qualche giorno prima, aveva aiutato la nonna a raccogliere gli abiti da portare in tintoria. Compiendo i consueti controlli, per verificare se negli indumenti fosse conservato qualcosa che potesse rovinarsi con il lavaggio, notò un rotolo contenuto in una delle giacche di sua madre. Fu incuriosito dall'involucro, non seppe resistere, sciolse il nastro rosso, aprì la pergamena e lesse quanto c'era scritto. Riconobbe la firma del mittente, non ebbe esitazioni, sottrasse la pergamena e la nascose nel suo nascondiglio segreto, all'interno della stanza dove dormiva.

Non una parola confessò alla nonna circa ciò che aveva trovato.

Il vortice di pensieri che avvolgeva e scuoteva l'imperscrutabile Scarlett era intenso e impetuoso. Senza rendersene conto si trovò di nuovo sulle sponde di quel bacino d'acqua, di fronte alla luna, alle stelle, al mare, con i suoi delfini. Non riusciva a crederci, Arthur aveva mantenuto la promessa.

Le imperscrutabili alchimie della vita avevano condotto quell'uomo semplice ma imprevedibile, che sapeva comprendere a fondo le persone e le situazioni, a incrociare la sua strada con quella di Scarlett.

Il destino si era adoperato attraverso la realizzazione dei suoi intrecci, affinché gli eventi confluissero, dando ad Arthur e Scarlett la possibilità di conoscersi.

I due si erano incontrati, la prima volta per caso, proprio su quello scoglio dove la ricercatrice trascorrevano numerosi momenti, prima del rientro a casa, dopo il lavoro al NOASI. Era accaduto nel giorno stesso in cui l'uomo aveva fatto la sua conoscenza con White, quando il delfino lo salvò da un pericolo indubbio.

A contribuire, come pedina inconsapevole del fato, era stata la direttrice del centro, la signora Adriana Morano.

La dottoressa aveva apprezzato e sostenuto le doti professionali di Scarlett dopo che la ragazza era entrata a far parte della sua squadra in virtù di un saggio pubblicato all'estero. Attraverso un prezioso connubio tra la parola scritta e le immagini disegnate, la giovane donna aveva saputo esprimere il valore indiscusso degli animali nella formazione caratteriale di un bambino.

Queste sue capacità le erano valse il giudizio positivo di valenti accademici di università straniera, alle quali solo in seguito si erano accodate talune istituzioni italiane. Come accade sempre nel panorama italiano, infatti, solo dopo la lungimirante dote e onesta professionalità di qualche professionista non italiano, d'improvviso le istituzioni autoctone si rammentano di cogliere il valore di qualche talentuoso non raccomandato, danaroso, o discendente di turno.

Lo stesso era accaduto per Arthur, dopo la sua prima visita al centro. Il suo libro di narrativa intrecciato con il sociale aveva seguito il medesimo percorso del saggio di Scarlett, e le loro carriere fino a quel momento parallele avevano smesso di viaggiare per linee rette.

Adriana Morano aveva preparato ogni dettaglio, affinché cominciasse una cooperazione tra i due preziosi collaboratori del centro.

Si era espressa con chiarezza: «È tempo che due talenti come Scarlett e Arthur producano insieme.»

Organizzò, per questo, una serie d'incontri partecipativi, con pubblico e visitatori assidui del centro, con l'intento di presentare i lavori dei due collaboratori, ancor più le loro caratteristiche personali. Voleva che emergessero quei valori capaci di esercitare grande impatto su chiunque li ascoltasse. Nessuno meglio di loro avrebbe potuto aprire le menti di chi li ascoltava, all'interesse verso la conoscenza più approfondita e rispettosa nei riguardi della natura e il necessario interscambio con ogni suo aspetto.

Arthur si ritrovò puntuale nella baia di Niuma per partecipare al secondo e ultimo incontro preliminare del

progetto congiunto con la sezione IUA del NOASI sul comportamento umano e animale.

A quell'appuntamento Scarlett non avrebbe dovuto presenziare, a causa di un impegno con Damiano, che la voleva fuori città, com'era già accaduto per il precedente convegno.

La cosa aveva infastidito grandemente Arthur, tanto da fargli ritenere opportuno non proseguire oltre in una collaborazione con una donna inaffidabile.

Il visibile disappunto dell'uomo era anche stato oggetto di punzecchiature da parte di alcuni colleghi che avevano inteso stuzzicarlo: «Arthur, Arthur non incontrando la dottoressa di ghiaccio hai perso una grande occasione. Quella donna sì che è pane per i tuoi denti.»

A tali pungenti affermazioni Arthur aveva risposto usando sarcastiche dichiarazioni: «Una giovane donna, molto più piccola di me, e per di più mamma di un ragazzino. Direi che mi sono salvato, anche se un po' sono curioso, dite che White la adora. Per ora andiamo a lavorare che è meglio.»

Il fato, però, desideroso di divertirsi a giocare con le sorti degli uomini, spesso burlandosi di loro, invitandoli a sfidarlo, mutarlo e affrontarlo, riunì i suoi alleati, impedendo a Scarlett di lasciare la città e collocandola su quello scoglio, proprio mentre Arthur trascorreva i momenti di pausa dal lavoro di preparazione per il progetto.

Si trovarono a confronto due realtà, due personalità che non avrebbero mai potuto avere alcuna relazione, se non lo stretto necessario nell'ambito lavorativo.

A dire il vero, ogni interscambio possibile al di fuori degli argomenti lavorativi, avrebbe potuto assumere gli aspetti di uno scontro dai toni epici.

Nulla poteva in alcun modo far presagire anche solo una superficiale amicizia.

Su quel piccolo scoglio, immerso nelle caratteristiche di una natura generosa, affascinante e imprevedibile, c'era il dispiegarsi della vita di una donna che aveva tralasciato ogni sua attività, spesso anche il lavoro, per dedicarsi esclusivamente al figlio. Un bambino cresciuto accompagnato da tutte le problematiche e sofferenze che un padre come il suo creava a ogni parola o azione.

Scarlett vedeva e percepiva, con grande sofferenza, lo stato d'inquietudine di Damiano, subendo troppo inerme le relative conseguenze che s'impadronivano sempre più di lei, sotto forma di paure e sensi di colpa.

Le pressanti elucubrazioni sugli sbagli s'imponevano ancor più gravose quando pensava al fardello che aveva portato nella sua famiglia, sebbene Ambra e Claudio, come anche i suoi fratelli, non avevano mai proferito alcun biasimo. In realtà erano sempre tutti molto amorevoli e pronti a contribuire, quando mamma Scarlett lo concedeva.

Anche a un'attenta osservazione, la ragazza appariva senza esagerazione una madre come se ne vedono poche, molto vicina a un ipotetico prototipo di perfezione.

I suoi sensi di colpa, malauguratamente, con le paure e le ferite indelebili lasciate dal dover essere divenuta donna matura e carica di responsabilità troppo in fretta, la

conducevano verso un'alterazione, forse distorsione, di pensieri e azioni, poco utili anche alla crescita di Damiano.

La giovane madre era giunta fino al punto di non tollerare, reagendo con spropositata veemenza, che in un discorso, o in una tangibile constatazione, qualcuno menzionasse Damiano o taluni suoi atteggiamenti comportamentali.

Su quello stesso scoglio c'era un uomo lacerato nell'anima da ciò che aveva vissuto in un quadro familiare fasullo. Un uomo ancora tormentato dalle violenze cui aveva assistito, ma anche subito, alle quali aveva cercato di ribellarsi, e lo aveva fatto, ma con uno scotto da pagare enorme. Era stato un bambino spinto dalle necessità ad assumere, al fine di non soccombere, una maschera da usare fuori le mura domestiche. Lo sforzo sarebbe stato duro e pregnante di conseguenze per un adulto, figuriamoci per un bambino che aveva dovuto cominciare a farlo già in tenera età. Il tutto mentre un essere inqualificabile, imposto come padre, aveva riempito con il supporto di altre figure, la vita di quel bambino di vigliaccheria, cattività, odio e violenza.

Aveva visto sua madre sacrificarsi, persino fisicamente, per cercare di proteggerlo e difenderlo, vittima anche lei di ciò che Arthur avrebbe potuto leggere in chi era con lui su quello scoglio.

Tutto ciò aveva contribuito a formare un uomo decisamente imperscrutabile, cui tutti presumevano di saper dare una connotazione ben precisa, ma del quale in realtà nessuno riusciva a capire nulla.

Il quid inaccessibile della vita aveva disposto in altro modo.

Ora erano lì: «In quest'attimo in cui siamo occhi negli occhi, sento che la nostra sintonia ci permette di immergerci, impregnarci, l'uno nell'anima dell'altro.»

«Il cuore, che pensavo aver ricoperto dal più solido ghiaccio, con il quale affrontavo ogni mio interlocutore, sembra sciogliersi, istante dopo istante, conquistato dalle calde, incessanti carezze del tuo essere, Arthur.»

Purtroppo, la diversità con la quale l'uomo rispettava, sovente anche oltre misura, ciò che lo circondava, senza mai allontanarsi da una profonda e attenta comprensione, lo rendeva spesso non accessibile, non adatto a un cuore di mamma, dedito ad affaticarsi per imperare nella mente di una donna, tentando di guidarne ogni azione, ogni pensiero, ogni paura, ogni sentimento. Sin dal primo momento Arthur fu sincero, non mentì mai a quella ragazza che aveva saputo abbattere ogni baluardo per impadronirsi del suo cuore, ma anche della sua mente.

Ciò bastò per ricondurre il ghiaccio a rendersi nuovamente padrone nella parte pensante del cuore di Scarlett. Arthur divenne solo colui del quale sbarazzarsi in fretta, perché non lo riteneva abbastanza per suo figlio, ma soprattutto perché il piccolo "rampollo" aveva mostrato chiari segni d'insofferenza e repulsione.

Il modo non conforme al consenso comune, attraverso il quale l'uomo affrontava la vita, rendeva la via comoda alla vana presunzione di tutti coloro che congetturavano di conoscere ogni aspetto dell'animo di Arthur. Essi in realtà potevano solo restare a guardare, da molto lontano,

una sagoma il cui contenuto restava unicamente un mistero incomprensibile, attribuendogli comportamenti presunti o costruiti in conformità alle necessità. Di tutto ciò si servì anche la giovane mamma, palesando con estrema chiarezza di essersi fatta cullare da sentimenti che nella realtà non erano mai esistiti, mostrando i segni tangibili di una perdurata menzogna.

Eppure, lei era l'unica ad aver mostrato di possedere le doti necessarie per comprendere la vera essenza di Arthur.

Molto spesso l'uomo cercava di mostrare a Scarlett ciò che la tormentava, accompagnando i suoi tentativi con affermazioni che illustravano all'interlocutrice tutti i suoi pensieri. Le diceva che il suo essere naturale, pervaso da un potenziale ancora acerbo e inespresso, ogni giorno di più veniva soffocato, lasciando il posto a una madre imperante e ai suoi sensi di colpa, capaci di guidare anche i sentimenti più profondi. La dolcezza e l'affabilità del suo vero io sembravano troppo spesso scomparire sotto l'incedere di una donna scontrosa, diffidente, attenta solo alle richieste del figlio, anche di quelle mai espresse. Il suo essere si contorceva e distorceva, discostandosi dalla sua vera natura, soprattutto quando si rapportava a uomini e donne che non esprimevano il suo stesso concetto di ruolo di madre.

Sebbene intriso di peculiari convinzioni e profondamente segnato dalle esperienze nell'agire, il primo pensiero di Arthur fu di proteggere Scarlett e Damiano.

La giovane madre non comprese quanto quell'uomo riluttante, spesso irriverente, verso bambini e madri,

nutrisse in realtà un reale sentimento nei confronti di Damiano. Voleva tenerlo a distanza per non coinvolgerlo troppo.

Sapeva che se avesse abbassato la guardia, Damiano avrebbe potuto attaccarsi a lui, com'era accaduto in precedenza con i bambini ai quali aveva insegnato.

Aveva paura che quanto lo logorava avrebbe potuto in qualche modo fare del male al piccolo e per altri versi suscitare anche le ire o le gelosie del padre.

Lui conosceva bene quella specie di individui. Diceva sempre quanto fosse meglio non averlo un padre, come accadeva a Damiano, cresciuto nell'amore di una famiglia speciale, piuttosto che dover subire l'esistenza di un soggetto come quello che ancora tormentava la sua vita.

Purtroppo quando l'argomento coinvolgeva Scarlett le sue difese quanto i ragionamenti erano troppo fragili e vulnerabili.

Il suo più grande atto d'egoismo era stato quello di provare dei sentimenti, mai avrebbe dovuto pensare di poter gettare le basi di una storia importante.

Ciò che stava cercando di fare, nell'attesa che la situazione personale si evolvesse e che Damiano crescesse, non aveva alcun fondamento logico, soprattutto si mostrava come impresa già fallita in partenza.

Sebbene con umana tribolazione per quanto Scarlett gli stesse facendo, in cuor suo la voleva ringraziare per il fatto di non provare alcun sentimento reale per lui.

In quel modo era riuscita, dove lui aveva fallito, a proteggere lei e Damiano, anche da lui stesso e da ciò che era.

Fu per questo che decise di sparire senza lasciare traccia nell'istante in cui Scarlett, la donna capace di estrarre il cuore dal petto senza ferirlo per custodirlo e collarlo tra le braccia, volle cancellarlo dalla sua vita.

Lei desiderò gettare quel cuore tra la polvere di una soffitta, mentre gli confessava quanto per lei rappresentasse un fastidio anche il solo pensiero di lui. Tutto questo dopo avergli professato un amore indissolubile, senza confini, confidandogli la triste consapevolezza di sapere che lui non provava gli stessi sentimenti.

Arthur doveva allontanarsi, fare almeno una volta qualcosa che fosse un bene per la donna e suo figlio.

Il cuore però non ci stava, cercava di aggrapparsi a qualunque appiglio per trattenerlo, farlo lottare per ciò che sentiva parte importante dei suoi battiti.

Spinto da tale scelleratezza, prima di congedarsi con stile ed eleganza, l'uomo aveva guardato negli occhi la donna che possedeva il suo cuore e le aveva detto: «Volevo qualcosa di vero, reale, per questo ti ho chiesto di raccontarmi la bugia più crudele e dolorosa. Tu, senza guardarmi negli occhi, mi hai detto ti amo.»

Non pago, quel cuore caparbio e visionario, lo condusse a non allontanarsi prima di averle sussurrato con dolcezza: «Se i tuoi sentimenti non sono solo una squalida menzogna lotterò per aspettarti fino a quando il sempre terreno me lo concederà. Perché un giorno ti rivelerò e ti mostrerò qual è la vera menzogna.»

Ora lei era là, in quell'unico luogo nel quale si concedeva di essere, per pochi istanti, anche una donna. Da

quello scoglio, un tempo sembratole il varco capace di condurla nel mondo incantato di una fiaba lunga un'intera vita, vedeva il cielo baciare il mare, dando vita a un'unione impensabile.

Con gli occhi grondanti di lacrime, tirò fuori dalla tasca la pergamena e la liberò dal nastro che l'avvolgeva. Restò con lo sguardo fisso sulle parole impresse, scritte per rammentarle quale fosse la verità.

Le lacrime sgorgavano copiose frangendosi sul foglio, ogni goccia di quell'amaro pianto custodiva il rimorso per quella menzogna che, forse, faceva male più a lei: *Le lacrime scorrono al di fuori, ma dentro di me sento scorrere la reale menzogna che ho raccontato ad Arthur, mentendo anche a me stessa, dicendogli che non lo amavo.*

In verità il suo amore per quell'uomo viveva davvero senza confini, tanto che nessun altro aveva mai potuto nemmeno lontanamente sfiorare il suo cuore, palpitante solo per l'unico vero amore della sua vita.

La più pressante priorità era, però, il bene di Damiano, e non avrebbe mai potuto nemmeno immaginare cosa si nascondesse dietro talune affermazioni e comportamenti di Arthur.

D'improvviso, il pianto cessò, i pensieri allentarono la morsa che le costringeva la mente, il cuore sembrava essersi svuotato. Scarlett si abbandonò sullo scoglio, come se in quell'istante da lei si stesse staccando l'ultimo frammento di speranza. Quel desiderio sempre custodito gelosamente nell'angolo più profondo del cuore era pronto a concederle l'illusione di poter riabbracciare Arthur.

Proprio in quell'istante, la ragazza udì una voce gioiosa: «Mamma, mamma, ti ho portato una sorpresa.»

Quel richiamo concitato attrasse la sua attenzione, riconobbe la voce del figlio che l'avvertiva senza sosta.

Damiano avanzava verso di lei seguito da un uomo, una figura inconfondibile: Arthur.

«Scarlett, un nuovo attimo ci dona il tempo di stare occhi negli occhi.» Arthur non riuscì a dire altro. In quel momento il ragazzo disse: «La mamma si sforza di sorridere, essere sempre felice, ma io lo so che troppo spesso è triste, la sento piangere e singhiozzare quando è da sola. Io non voglio che mamma sia infelice e pianga, so che tu puoi farla smettere.»

Damiano, con il desiderio di poter imitare quell'unione nella sua vita futura, si allontanò sereno per aver lasciato la donna Scarlett proseguire da sola la sua strada, certo che nulla e nessuno sarebbe stato capace di minare il suo rapporto con la madre.

In quel preciso istante anche la mamma Scarlett comprese che la donna Scarlett meritava il suo spazio: «Arthur non dire nulla, lascia che i nostri occhi scrutino fin nel profondo del sentire, permettendo al calore delle nostre anime di unirsi per riscaldarci il cuore.»

Le mani si attrassero lentamente, concedendo alle dita di sfiorarsi, per poi intrecciarsi, dando alla fisicità quell'unione che l'anima dell'uno aveva già concesso al cuore dell'altra.

Era accaduto che il piccolo uomo sentiva spesso i suoni della tristezza, cupi e per lui strazianti, provenire dalla stanza della mamma.

Nello stesso periodo in cui trovò la pergamena, la vita gli regalava l'affacciarsi delle prime emozioni dell'infatuazione. Con queste sensazioni Damiano riversava i suoi pensieri su una compagna di scuola. Il subbuglio di sentimenti, pulsioni e sensazioni in cui le percezioni lo avevano fatto cadere gli avevano anche aperto la mente. Aveva compreso ciò che il presunto nemico poteva provare per la donna amata, ma quella donna era proprio sua madre.

Si era accorto di quanto diversi fossero i sentimenti che si potessero provare per un'altra persona che non fosse la mamma. Questo lo indusse verso un rasserenamento: il suo rapporto e i sentimenti che lo legavano alla madre erano qualcosa di diverso da ciò che avrebbe potuto legare Arthur e Scarlett.

Sulle basi di queste nuove certezze, e sul fatto di avere qualcosa di forte in comune con l'uomo, si era deciso a rivedere la sua posizione nei confronti del mittente della pergamena. In realtà, Arthur non gli aveva fatto nulla, anzi era stato sempre disponibile, rispettoso delle sue esigenze, ma consapevole di non essere il padre, e senza alcuna intenzione di farlo. Egli avrebbe potuto comprare l'alleanza di Damiano e il suo consenso, in modo subdolo, attraverso facili stratagemmi, come ricoprirlo di doni, uniti a pagliaccesche attenzioni.

In verità l'uomo voleva solo attendere il tempo giusto nel quale il bambino fosse divenuto ragazzo, capace di discernimento e consapevole volontà, per essere un disponibile amico, magari anche un esempio, ma mai un padre.

Sicuro delle sue rinnovate intenzioni, dopo una rapida riflessione, Damiano aveva deciso di chiedere aiuto alla nonna.

Le raccontò ogni cosa.

La signora non aveva mai smesso di sperare che Arthur potesse rientrare nella vita di Scarlett, al fine di riportare il sorriso nel cuore della figlia.

Alla mamma di Scarlett piaceva molto quell'uomo, dal momento stesso in cui lo aveva conosciuto, aveva sperato che potesse divenire parte della famiglia.

Fu per questo che aveva conservato il numero del suo telefono cellulare, consegnatole dallo stesso Arthur dopo un fortuito incontro qualche tempo prima.

L'operosa nonna non esitò quando il nipote le chiese aiuto.

Disse a se stessa: Questa è l'occasione giusta per sollecitare il fato a essere più benevolo, magari scuotere mia figlia, per farle comprendere che seguire i desideri e le esigenze naturali dell'essere donna, mai avrebbero potuto sminuire l'amore di madre o danneggiare la vita di Damiano. Basta solo saper discernere la donna dalla madre.

In virtù di tutto ciò, supportata dall'aiuto del marito e degli altri due figli, era riuscita a scovare Arthur, consentendo all'uomo di ascoltare quanto Damiano desiderava comunicargli.

Fatto ciò, esaudì il desiderio del nipote, ma anche il suo: riportare Arthur nell'unico posto dove era giusto che stesse, accanto a Scarlett.

Ora che il viaggio attraverso il desiderio di un immaginario reale è stato compiuto, resta necessario seguire l'armonioso cinguettio che fa destare dal sonno nel primo mattino. Bisogna aprire gli occhi al suono della melodia emessa dalle rondini, che come di consueto abitano i nidi nel sottotetto durante la stagione primaverile. In questo caso, però, è anche il cinguettio, divenuto stridente rumore, che riconduce alla tangibile realtà.

È necessario abbandonare le fiabesche, imprevedibili alchimie del sonno, abile interprete della sua missione compiuta catapultando il viaggiatore nella dimensione simile, solo nelle fattezze, a quella oggettiva, dove però accadono azioni e cambiamenti troppo fiabescamente unici nel vissuto reale.

È questo il momento, per quegli uomini, sebbene assegnati alla vetusta essenza, pronti a rincorrere sentimenti attribuiti alle immature adolescenti fattezze, di comprendere quanto sia differente la realtà, dove il cuore di quei rarissimi uomini resta sepolto nella polvere della soffitta, dove l'angelo non condivide l'essenza terrena, dove il male resta tale e si alimenta, dove, probabilmente, Scarlett resterà per sempre un miraggio irraggiungibile, privo della luce delle stelle.

Sarà bene, anche, essere consapevoli di quanto la vita sia un percorso troppo breve, senza concessioni di appello o richieste, per piegarsi all'aridità del crogiolarsi nella stoltezza e vacuità dei presunti valori ciecamente codificati e rielaborati.

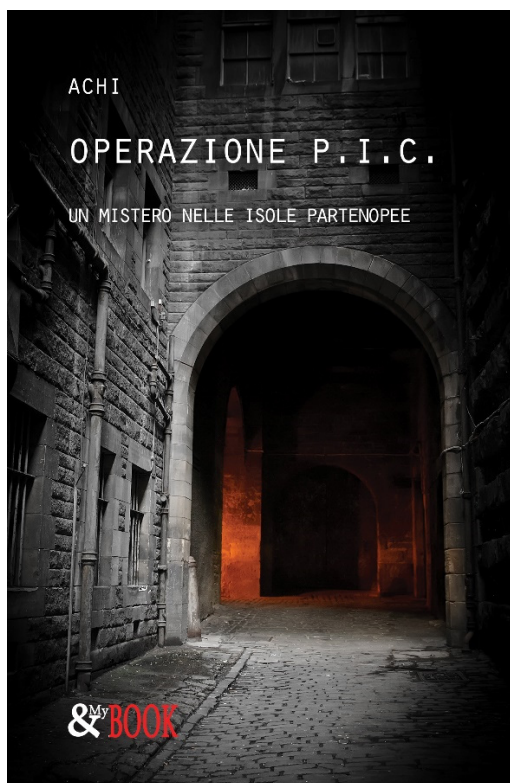
Tale consapevolezza è necessario che imperi, soprattutto quando si desidera entrare in quel mondo imprevedibile, multidimensionale dei sentimenti, dove la naturale espressione della sua pura essenza impedisce l'esistenza di percorsi

unici, socialmente approvati, per esprimere quei valori propri della natura umana.

È auspicabile che, sempre più, ci si scarceri dal comune consenso, lasciando l'Io libero di esprimersi oltre ogni confine, lui non potrà mai agire contro la sua stessa natura, guidandoci a comprendere il reale significato delle azioni.

È giunto il momento di terminare la fiabesca avventura capace di condurre attraverso squarci di vite vissute in tempi diversi, in terre presenti e passate, lungo le linee mai dome del desiderio di ricerca. Consapevoli del fatto che non a tutti è concesso il nobile dono di quell'incontro terreno, abile a render pieno il cuore della completezza fino all'esondazione, si resta colmi di certezza che qualcuno ha potuto e saputo compiere il viaggio dell'umano amore, in quell'unica vita che ci è stata concessa. Per fare ciò dobbiamo solo augurarci che la via venga illuminata da una Stella.

TI È PIACIUTO QUESTO RACCONTO?
SCOPRI IL ROMANZO
DELLO STESSO AUTORE:



ACQUISTA IL LIBRO O L'E-BOOK SUL SITO
DELL'EDITORE & MYBOOK CON LO SCONTO DEL **50%**:

SCONTO50PIC

CLICCA QUI: [HTTPS://WWW.ANDMYBOOK.IT/SHOP/](https://www.andmybook.it/shop/)